

La “leggenda” di Righetto

di **Andrea Liparoto**

Una domenica di fine agosto, ore 14, traffico romano a riposo. Percorro il Lungotevere con in testa una meta precisa. Mi annovero tra i tanti fannulloni del giorno festivo, ma una curiosità sempre pulsante e, prima di tutto, l’incarico affidatomi dal mio direttore non mi permettono di trascurare oggi una certa preziosità della storia. A semaforo verde, dopo l’ospedale S. Spirito, svolto a destra in direzione Gianicolo. Salgo fino a Piazzale Garibaldi, fino al monumento... L’avrò avuto alle spalle e davanti un centinaio di volte. Poi l’ho fotografato e raccontato così accesa e accecatamente da ritrovarmi alla fine da solo. I miei compagni dei rammollimenti domenicali, infatti, si defilano puntualmente. E comprensibilmente, forse.

Giuseppe Garibaldi, a cavallo. Una sana rinfrescata di coraggio e fervore libertario. Ma non è lui che devo incontrare. Così, lo supero.

Mi addentro nel piccolo parco chiuso ai lati dalle Passeggiate del Gianicolo. Un gruppetto di bambini si esibisce in rincorse chiasose, qua e là qualcuno occupa, in un sonno deciso, un pezzo di verde. Scivolo tra questa varia umanità fino ad arrivare davanti alla destinazione della mia uscita.

Su una base di marmo di circa un metro e mezzo è poggiata la statua in bronzo di Righetto «*giovane trasteve-*

rino simbolo dei ragazzi caduti in difesa della gloriosa Repubblica Romana del 1849», come recita l’epigrafe.

Righetto ha 12 anni quando una mattina, sulla spiaggia della Renella sotto Ponte Sisto, una bomba gli cade sulle mani, troncandogli il respiro. E facendo a pezzi Sgrullarella, il suo cane. È il giugno del 1849.

In questo tempo a Roma – dove è stata proclamata una Repubblica in seguito alla cacciata di Papa, ufficiali cardinali e beato esercito – imperversano proiettili e bombe. A scatenarli è l’armata francese che ha raccolto la richiesta da parte di Papa Pio IX, nel frattempo rifugiatosi a Gaeta, di un immediato e santissimamente necessario massacro. Da tutta Italia, ma anche da oltre confine, giungono giovani e adulti a presidiare la conquistata libertà di un popolo asfissiato dal giogo papalino. La difesa viene condotta dal generale Giuseppe Garibaldi che proprio sul colle del Gianicolo, in Villa Aurelia, ha il suo quartier generale.

Ci troviamo nella fase finale dello scontro tra repubblicani e francesi: il tramonto della straordinaria esperienza della Repubblica è imminente. Il generale Oudinot è riuscito ad occupare alcuni luoghi strategici della difesa di Roma. Tra questi Villa Corsini... La città è presa d’assedio. In Trastevere, uno dei quartieri maggiormente bombardati, si fa fronte all’attacco come si può. Tutti. Si distingue un insolito gruppo di combattenti: dei ragazzini. Anzi “*regazzini*” in romanesco. Che escogitano un sistema di protezione infallibile, seppure rischiosissimo. Quando le bombe finiscono sul suolo basta premere sulle loro micce, con uno straccio bagnato, per disinnescarle. Tante vite vengono così risparmiate.

Righetto è il capo di questa banda di piccoli arditi della Repubblica Romana. Senza padre né madre lavora, come garzone, presso un fornaio per guadagnarsi un pezzo di pane. A formare la sua famiglia c’è solo Sgrullarella, un’affettuosissima cagnolina. Come casa, la strada. Giuseppe Garibaldi ha talmente eccitato il ragazzo da spingerlo a compiere le azioni temerarie di cui sopra. Fino a quella terribile mattina.

Tutta questa gloriosa pazzia, e sangue, dietro il giovanotto di bronzo col braccio teso in alto e un cane più un cappello frigio ai suoi piedi. Gli giro un po’ intorno e non riesco ad immaginarlo nell’aggredire una bomba. Semmai sereno, con Sgrullarella, sotto un ponte e ad occhi chiusi, in uno di quei bei sogni dove chi non ha nessuno da amare e da cui essere amato trova soddisfazione. Oppure in un vicolo di Trastevere a fischiare con gli amici al passaggio di una bella romana, così, come si fa da ragazzi. Ma Righetto ha fatto il passo dei passi.

S’è fatto mito, esempio illuminante. Grande ragazzino, e giusto, contro l’avanzare putrido dell’ingiustizia.

I suoi coetanei d’oggi, in nutriti gruppi, vengono qui al Gianicolo a fargli visita e a conoscere la sua storia. Con loro e per loro ci sono gli “Amici di Righetto” associazione che, animata da Roberto Bruni (il presidente), Marcella Alfonsi e Giampiero Panichelli, si batte dal 1989 per dare un’adeguata visibilità a Roma alla figura di Righetto, eroe del Risorgimento. E l’impresa ha avuto l’esito sperato.

Così il 9 febbraio scorso è stata inaugurata in questa porzione di Gianicolo, in mezzo a file di busti di illustri combattenti, la nostra statua, copia perfetta de *L’Audace “Righetto”*, opera in marmo situata sullo Scalone d’Onore di Palazzo Litta a Milano e realizzata nel 1851 da Giovanni Strazza.

Roma ha finalmente la sua, grazie all’impegno finanziario della Regione Lazio. E con l’istituzione del Premio “Righetto”, rivolto agli studenti delle scuole d’ogni ordine e grado, l’Associazione “Amici di Righetto” ha intenzione di intensificare ancora di più la memoria del sacrificio dell’eroe trasteverino. Convinzione forte, e fortemente condivisibile, degli organizzatori del premio è quella infatti che si deve partire proprio dalle scuole per costruire e garantirci un futuro di piena libertà e sana democrazia.

La strada è lunga, non impossibile. Perché, verrebbe da dire, niente è impossibile – uso una espressione di Roberto Bruni – quando si *righetta dritti...* ■

